Sir

**DIOCESI: TORINO IERI SERA IN DUOMO VEGLIA SU "PRECARIETÀ, SPERANZA, GIUSTIZIA"**

"Precarietà, speranza, giustizia": è questo il tema della riflessione che si è tenuta ieri sera in Duomo a Torino, dove è esposta la Sindone, in preparazione alla festa di san Giuseppe lavoratore (che si celebra il 1° maggio). Un tema, spiega don Gianfranco Siviera, direttore dell‘Ufficio diocesano di pastorale sociale e del lavoro, scelto in preparazione all‘attesa visita del Papa, che verrà "a Torino per stimolarci a non perdere la speranza e a sostenerci in una fraterna e responsabile solidarietà". Inoltre, la visita di papa Francesco "sarà l‘occasione per esprimere la nostra vicinanza specialmente alle situazioni di sofferenza, a tutti coloro che a causa del perdurare degli effetti della crisi economica fanno fatica ad andare avanti". La veglia è presieduta dall‘arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, mentre il sussidio di riflessione e preghiera "Precarietà, speranza e giustizia", condiviso da tutte le diocesi piemontesi, è stato curato da don Flavio Luciano, responsabile regionale della pastorale sociale e del lavoro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Italicum, il giorno della fiducia**

**Il primo dei tre voti oggi nel pomeriggio. Altri due si terranno giovedì. Lettera del premier: «Se la legge non passa, il governo va a casa»**

di Redazione Online

Tra le dure critiche di opposizione e minoranza Pd, la Camera si prepara oggi al primo dei tre voti di fiducia posti sull’Italicum, dopo aver superato due voti segreti sulle pregiudizialidi costituzionalità, presentate dalle opposizioni. C’è grande attesa, in Aula, dopo gli accesi scontri di ieri, tra i crisantemi (lanciati da Sel al governo) e le proteste (dell’opposizione). Le dichiarazioni di voto alla Camera sono attese a partire dalle 13,45; dalle 15,25 si voterà la questione di fiducia posta ieri dal governo sull’approvazione, senza emendamenti e articoli aggiuntivi, dell’articolo 1 della legge elettorale.

Le proteste

Una scelta, quella di Matteo Renzi, presa nella convinzione che la minoranza Dem avrebbe tentato «il colpo» su un ben preciso emendamento a scrutinio segreto, che se fosse andato in porto avrebbe rispedito la riforma in Senato. Tale scelta però non solo ha sollevato le proteste delle opposizioni, ma anche quelle della minoranza Dem, con alcuni dei suoi big (come Enrico Letta e Pier Luigi Bersani) che non parteciperanno al voto, ed altri addirittura che negheranno la fiducia.

«Fiducia o governo a casa»

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi continua a difendere la sua scelta: dopo aver spiegato, martedì sera al Tg1, perché ha decido di blindare la nuova legge elettorale («Sono passati 14 mesi dall’inizio della discussione di questa legge. Ora dobbiamo dire sì o no», ha detto Renzi), oggi ribadisce, in una lunga lettera a La Stampa, che «mettere la fiducia è un gesto di serietà verso i cittadini. Se non passa - scrive - il governo va a casa». «Con lo scrutinio palese, imposto dal voto di fiducia, i cittadini sapranno. Sapranno chi era a favore, chi era contro. Tutti si assumeranno le proprie responsabilità», scrive Renzi. E aggiunge: «Se non riusciamo a cambiare la legge elettorale dopo averlo promesso ovunque, come potremo cambiare il Paese?».«Occorre coraggio, però. E questo è il tempo del coraggio».

«La legge dei sogni»

«Approvata in prima lettura alla Camera, in seconda al Senato, poi in Commissione alla Camera. Discussa in Parlamento e nelle sedi dei partiti. Approvata da Forza Italia nella stessa versione che oggi viene contestata. Modificata più volte, ma adesso finalmente pronta. Che facciamo? Facciamo altre modifiche per ripartire da capo? La legge elettorale perfetta esiste solo nei sogni: decidiamo o continuiamo a rimandare?»

I numeri

Sulla carta, la maggioranza può contare a Montecitorio su 396 voti. Il voto finale, a scrutinio segreto, è però un’incognita, anche se il governo è convinto che avrà il soccorso di molti deputati di Fi e M5. «

La minoranza non vota

Le opposizioni attaccano e forte è l’amarezza della minoranza interna al partito, che nei voti sulle pregiudiziali non aveva fatto mancare il proprio sostegno. Bersani, Letta, Bindi e Speranza hanno annunciato che non la voteranno, pur uscendo dall’Aula per evitare il «no». Sulla stessa linea, espressa via Twitter, Pippo Civati e Stefano Fassina. non voterà neppure il capogruppo uscente, Roberto Speranza, dimessosi nei giorni scorsi, che però spacca la sua corrente, Area Riformista.

Il calendario

Mercoledì dalle 15,25 alle 17 è prevista la votazione della fiducia sull’articolo 1 dell’Italicum, giovedì dalle 10,40 alle 12,15 il voto di fiducia sull’articolo 2 e dalle 16 alle 17,30 il voto sull’articolo 4. I termini di presentazione per gli ordini del giorno scadono giovedì alle 11; è realistico pensare che si vada al voto finale la prossima settimana.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Italicum, in Parlamento**

**la prova del potere**

di Antonio Polito

Dice Enrico Letta che mettendo la fiducia sull’Italicum il premier rischia di ottenere una «vittoria sulle macerie». Dimentica però che l’intero edificio del governo Renzi è costruito sulle macerie. Le macerie della seconda Repubblica, di una «non vittoria» elettorale della sinistra, e della sentenza della Consulta che rase al suolo il Porcellum. Il ricordo è invece acutamente presente all’opinione pubblica, ed è questo che spiana la strada a Renzi per spianare gli avversari.

A convincere gli italiani non sono infatti gli arzigogoli di esperti professori e inesperti politici, tutti aspiranti capilista bloccati, che magnificano il genio Italicum . La legge è quel che è, uno strano ibrido di proporzionale più premio di maggioranza più ballottaggio, un vero e proprio unicum in Europa. La gente l’ha capito, non applaude nei sondaggi. Ma è forte l’argomento politico di Renzi che suona pressappoco così: o con me o come prima. Mettersi contro questo vento fino a far cadere la legge o a far cadere il governo, richiederebbe un coraggio e un progetto che la minoranza del Pd oggi non ha, anche perché è essa stessa parte delle macerie di cui sopra. Perciò Renzi ricorre alla forzatura estrema del voto di fiducia: impedisce cambiamenti alla legge e mette i dissidenti con le spalle al muro, prendere tutto o perdere tutto. In attesa dunque di seguire gli sviluppi di una partita che pare già giocata, tranne l’incertezza su quanto umiliante e umiliata sarà l’Aula di Montecitorio, è lecito chiedersi che cosa potrà davvero essere questa nuova fase che si aprirà con l’ Italicum , da molti commentatori già definita come l’era del «governo del premier».

In buona parte, sarà ciò che Renzi vorrà che sia. La sua condizione di dominus uscirà infatti rafforzata dall’arma carica di una legge elettorale, che può essere usata in qualsiasi momento, indipendentemente dalle promesse e dalle clausole di salvaguardia. Come nel Regno Unito, dove la Regina scioglie formalmente le Camere ma è il premier a decidere quando, Renzi disporrà della ghigliottina della legislatura. Però il leader dovrà prima o poi scegliere se approfittare delle macerie del sistema politico, regnando sui detriti di un’opposizione frantumata dal nuovo sistema elettorale. Oppure se provare a ricostruire su quelle macerie un sistema parlamentare equilibrato, e che riprenda a tendere verso il bipolarismo e l’alternanza. Renzi avrebbe potuto farlo già ieri, scommettendo su una maggioranza convinta, quella che ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità, invece di coartarla con il voto di fiducia.

Vincere e convincere, come si direbbe nel gergo a lui caro del calcio, è obbligatorio per i grandi leader. D’altra parte nemmeno il rozzo meccanismo dell’ Italicum potrà esentare del tutto dalla ricerca del consenso: nella futura Camera, dove la lista vincente godrà di 340 seggi, basteranno 25 dissidenti per mandarla sotto. Nemmeno il destino di De Gasperi fu messo al riparo da un premio di maggioranza approvato a colpi di voti di fiducia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Nigeria, liberate 293 donne**

**sequestrate da Boko Haram**

**Il blitz anti-terrorismo nella foresta di Sambis è stato annunciato dalle forze armate su Twitter. «Tra loro non ci sono le liceali rapite nell’aprile 2014 nella città di Chibok»**

di Redazione Online

L’esercito nigeriano ha salvato 200 ragazze e 93 donne, durante una operazione destinata a cacciare il gruppo estremista islamico Boko Haram dalla foresta di Sambisa. Lo hanno fatto sapere le forze armate su Twitter. «Le truppe questo pomeriggio hanno salvato 200 ragazze e 93 donne dalla foresta di Sambisa. Non possiamo confermare che le ragazze di Chibok siano in questo gruppo», si legge nella dichiarazione. I militari hanno anche distrutto tre accampamenti dei militanti.

«Non sono le studentesse di Chibok»

Qualche ora dopo l’operazione il colonnello Sami Usman, portavoce dell’esercito nigeriano, ha chiarito che tra le 200 ragazze liberate nella foresta Sambisa non ci sono le liceali rapite l’anno scorso a Chibok. Il 14 aprile 2014, 276 liceali erano state sequestrate da Boko Haram dal loro istituto, a Chibok. In 57 erano riuscite a fuggire nelle ore che seguirono il rapimento. Ma poi non c’è più stata traccia delle adolescenti prese in ostaggio, tranne un video diffuso nel maggio 2014 da Boko Haram che mostrava un centinaio di liceali velate, impegnate a recitare versi del Corano. Adesso la conferma che purtroppo tra le donne liberate non ci sono le liceali sequestrate in quella circostanza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Apre la fabbrica Fca in Brasile**

**«La più grande del gruppo»**

**È il secondo impianto nel paese sud americano capace di produrre 250 mila auto**

di Redazione Online

Cinque anni ani fa c’erano solo le coltivazioni di canna da zucchero, oggi fra quelle piante sorge la fabbrica più moderna del gruppo Fca, Fiat-Chrysler.

«In tutte le mie esperienze in giro per il mondo – ha detto Sergio Marchionne – è qui, a Pernambuco, che ho visto compiere la rivoluzione più grande . Oggi non celebriamo un polo industriale, un marchio o un prodotto ringraziando i dipendenti - celebriamo lo spirito di Pernambuco e della sua gente. Senza di loro il nostro progetto, per quanto ambizioso, non sarebbe mai riuscito». I lavori di costruzione sono durati appena due anni e mezzo, l’investimento complessivo è stato di più di 2,2 miliardi di euro, a cui il governo di Brasilia ha contribuito per una parte con incentivi. Risultato: «Il complesso -spiegano da Fca - è il più moderno e il più grande del gruppo nel mondo e rappresenta lo stato dell’arte quanto a processo produttivo e gestione logistica, avendo adottato i migliori standard di efficienza, qualità e performance».

I piani per l’espansione di Jeep

Dotata di 700 robot la fabbrica ha una capacità produttiva di 250 mila veicoli l’anno. La prima linea sfornerà la Jeep Renegade destinata all’America Latina, poi saranno attivate le altre due per un totale di tre modelli. Si prevede che entro la fine dell’anno il polo impiegherà 9 mila persone, fra lavoro diretto e indiretto presso i fornitori e l’indotto. Fca, che in Brasile è leader del mercato da 13 anni, deve fare i conti con un’economia in frenata dopo anni di crescita. Ma i vertici sono ottimisti: «Oggi celebriamo l’inizio di un nuovo capitolo della lunga e ricca storia che lega il nostro Gruppo a questo paese – ha commentato il presidente, John Elkann -. Grazie all’unione di Fiat con Chrysler, oggi siamo più forti, e soprattutto siamo pronti a lanciare una nuova, grande sfida: realizzare qui, a Pernambuco, il nostro più grande progetto di sviluppo industriale per far crescere Jeep a un livello mai raggiunto nella sua storia». Per Dilma Roussef «Pernambuco è un investimento strategico per lo Stato e per tutto il Nord est. La Fiat ha una lunga tradizione in Brasile tanto che ormai può essere considerata un’azienda gialloverde, nonostante il suo cuore sia italiano».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Whirlpool macina utili, ma non arretra sui tagli**

**Il primo trimestre 2015 si è chiuso con un utile netto di 191 milioni di dollari, in crescita rispetto ai 160 milioni dello scorso anno (+18,8%) e con ricavi record a 4,8 miliardi (+11%). La società però prosegue con il piano di riduzione dei costi: a rischio l'impianto di Caserta**

di GIULIANO BALESTRERI

MILANO - Ricavi record e utili in crescita non bastano a Whirlpool per fare marcia indietro sul piano di chiusure degli stabilimenti europei. A cominciare da quello di Caserta. I numeri della multinazionale americana, però, dovrebbero servire al ministero dello Sviluppo economico che ha deciso di avviare "un confronto senza pregiudiziali" con la società che ha annunciato la chiusura dello stabilimento Indesit in Campania e messo in dubbio il futuro del centro ricerche di None, in Piemonte. Soprattutto rischiano di restare senza occupazione 1.300 persone.

Numeri che stridono con gli annunci trionfalistici del gruppo americano: il primo trimestre 2015 si è chiuso con un utile netto di 191 milioni di dollari, in crescita rispetto ai 160 milioni dello scorso anno (+18,8%), e con ricavi record a 4,8 miliardi (+11%). Certo le stime sui profitti per fine anno sono state ridotte da 10 a 9 dollari per azione, ma non certo per problemi industriali: a pesare sulle proiezioni è l'effetto cambio euro-dollaro, insieme all'indebolimento della domanda in Brasile.

Anzi il numero uno del gruppo Jeff M. Fettig ha spiegato che sono stati proprio che i recenti movimenti valutari sono stati mitigati da "i nostri piani di integrazione in Europa e in Cina" che proseguono. Insomma il manager non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro: "Continuiamo a investire nel nostro principale portafoglio di marchi e nei nuovi prodotti innovativi mentre ci stiamo adeguando a una economia globale che continua ad essere volatile".

Di certo l'economia volatile non ha impattato sulle vendite del "bianco" americano: nel primo trimestre la società ha venduto 16,2 milioni di pezzi in tutto il mondo (+28% rispetto allo scorso anno). A fare la parte del leone è stata proprio l'Europa che con 5,7 milioni di pezzi ha più che raddoppiato le vendite rispetto allo scorso anno portando l'utile operativo da 7 a 17 milioni di euro.

E mentre il vescovo di Fabriano-Matelica implora di "ascoltare il nostro grido, la paura dei nostri lavoratori, le preoccupazioni delle nostre famiglie" e chiede di non alimentare "la cultura dello scarto", il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti dice: "Cercheremo di scongiurare in ogni modo la chiusura dello stabilimento di Caserta. Si è avviato un confronto, per cui

guarderemo il piano industriale di Whirlpool e valuteremo tutti gli elementi contenuti, sia quelli positivi sulla produzione e gli investimenti, sia quelli contraddittori sull'occupazione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**La prova di debolezza**

di EZIO MAURO

TRAVESTITA da prova di forza, ieri è andata in scena alla Camera la prima, pubblica e plateale prova di debolezza di Matteo Renzi. Mettere la fiducia sulla legge elettorale è sbagliato sul piano del metodo, perché dimostra l'incapacità di costruire un ampio e sicuro consenso politico su una regola fondamentale, ed è sbagliato soprattutto nel merito perché come diceva lo stesso premier a gennaio - per far accettare l'alleanza con Berlusconi - non si cambia il sistema di voto a colpi di maggioranza, tanto più se quella maggioranza riottosa è tenuta insieme dalla minaccia del voto anticipato.

Perso per strada Berlusconi, Renzi sembra aver perso anche la politica, sostituita da una continua prova muscolare. Che non può però nascondere la rottura evidente tra la sinistra del Pd e il presidente del Consiglio, che è anche segretario del partito.

È contro la minoranza interna, infatti, quel voto di fiducia: che diventa così un attestato di sfiducia reciproca tra Renzi e la sinistra Pd, una sfiducia così forte da finire fuori controllo, fino a una decisione che sfida il Parlamento, ma soprattutto il buon senso. Renzi ha il diritto di portare avanti le sue riforme, anche la legge elettorale, e il Paese ha bisogno di cambiamento. In politica però non conta solo il "quanto", cioè il saldo del voto finale, ma anche il come, vale a dire il percorso, le alleanze, il consenso che si sa costruire.

Qui si porterà a casa la legge, dissipando però il patrimonio accumulato col metodo seguito per l'elezione di Mattarella, che ha fatto per un breve momento del Pd non solo il partito di maggioranza relativa, ma la spina dorsale del sistema politico e istituzionale. Tutto gettato al vento, perché la minoranza continua a considerare Renzi abusivo (mentre ha vinto legittimamente le ultime primarie, così come aveva perso le precedenti) e perché il leader preferisce comandare il suo partito piuttosto che rappresentarlo nel suo insieme.

Così non si va lontano, prigionieri di due mentalità minoritarie. Ma come leader e premier, Renzi ha oggi una responsabilità in più. Può avere i numeri: ma dovrà capire che senza il Pd nel suo insieme, il governo è nudo di fronte a se stesso, perché i partiti sono cultura, valori, storia e tradizione: quel che fa muovere le bandiere.

A patto di non usarli come un tram.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il matrimonio che divide l’America**

gianni riotta

«Obergefell versus Hodges», imparate il titolo di questa causa collettiva che la Corte Suprema affronterà da qua alla fine di giugno, perché parla di amore e politica, storia e diritto, famiglia e sessualità.

I nove giudici della Corte, quattro progressisti, quattro conservatori e l’indipendente e spesso decisivo per le maggioranze, Kennedy devono rispondere a due domande.

La prima: esiste un «diritto costituzionale» alle unioni gay? E, se sì, dunque le leggi statali che proibiscono, o non riconoscono le nozze omosessuali, vanno abrogate?

Il percorso della vicenda illustra come costume e giurisprudenza evolvano sempre insieme, gli stati federati che danno il via (nel caso delle unioni gay il Massachusetts una dozzina di anni fa), Washington che tutela le minoranze (i legali della Casa Bianca appoggiano alla Corte Suprema gli omosessuali), la Corte che osserva il mutare della scena sociale e delibera. La prima udienza è fantastica, con le storie commoventi della coppia gay che, pur di sposarsi prima che una malattia incurabile stronchi uno dei partner, provano a volare in uno dei 37 stati che permettono a tutti i fiori d’arancio, celebrano le nozze in aereo, solo per poi vedere il sogno sfumare tornati indietro. Il giudice Breyer, che è favorevole, provoca però il legale di parte Mary Bonauto: «E voi volete che nove giudici, non eletti da nessuno, cambino l’idea di matrimonio tra uomo e donna che vale da migliaia di anni?».

L’avvocato Bonauto sceglie una strada astuta, nessuno cambia l’istituto del matrimonio argomenta, chiediamo solo che anche ai cittadini non eterosessuali sia permesso di accedere al diritto riconosciuto ad altri, se no saranno cittadini di Serie B e la Corte non può permetterlo. I legali citano come precedente, forte non solo nel diritto, ma anche nella storia e nell’etica, il divieto di nozze tra bianchi e afroamericani, a lungo imperante negli stati del Sud. L’America ha superato quel tabù razzista nel XX secolo, ora deve avviarsi oltre il tabù nozze solo etero sostiene, per conto del presidente Obama, il Solicitor General Donald Verrilli (tra giudici e legali è fortissima la componente italo-americana in questo caso), citando proprio la sentenza della Corte Suprema nel 1967 che decreta incostituzionali i divieti statali alle nozze tra coniugi di diversa etnia. È l’amore, la decisione di vivere insieme e mettere la vita in comune, che accendono un matrimonio, non il sesso dei coniugi a essere dirimente.

Ma se è così, osserva il giudice conservatore Alito, cosa vieterà a due donne e due uomini, omosessuali o no che siano, di sposarsi in quattro? Potranno gli stati legittimare le nozze «poker»? Contro Alito interviene la giudice progressista Sotomayor che schiva il tranello osservando: se apriamo i matrimoni agli omosessuali, nulla cambia per gli eterosessuali e il loro desiderio di far figli. La famiglia tradizionale resterà, inutile erigere lo spaventapasseri dell’estinzione precoce dell’America conferma la giudice Ginsburg.

Il giudice Kennedy lascia tutti in bilico. Geloso custode del diritto alla privacy e della personalità giuridica del cittadino, da proteggere contro le eccessive intrusioni dello Stato, s’è già espresso a favore delle unioni gay, ma potrebbe ora esitare davanti al diritto degli stati, di cui, da federalista convinto, è pure campione. Potrebbe cioè optare per una scelta intermedia, si alle unioni gay, ma se gli stati le garantiscono. Contrario resterà il giurista principe degli Stati Uniti tradizionalisti, Nino Scalia, persuaso che la Costituzione «alla lettera» non garantisca il diritto di sposarsi ai gay. La legione degli avvocati ribatte: la Costituzione non garantisce neppure il diritto «alla sodomia», ma quando le leggi statali la proibivano espressamente la Corte le fece decadere in nome del diritto alla privacy «nell’intimità». Insomma due scuole, la Costituzione monumento da rispettare, contro la Costituzione come organismo vivente che evolve con l’America.

Un dibattito straordinario, che continuerà nella campagna elettorale 2016, i repubblicani sono divisi tra la base di destra delle primarie che non vuole sentirne di omosessuali e l’elettorato centrista, assai più tollerante. 61% dei cittadini è a favore alle nozze gay e tra i giovani il 70%. Un solitario contestatore ha interrotto l’udienza urlando «Nella Bibbia il matrimonio non c’è!» ed è stato allontanato, Neppure in tutte le parrocchie americane ormai gli danno ragione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Nepal, si temono 10 mila morti per il terremoto. Emergenza sfollati. Ancora 10 italiani irreperibili**

**Decretati 3 giorni di lutto. Corsa per gli aiuti umanitari, anche il Papa invia fondi**

Sono oltre 5mila le vittime accertate del devastante terremoto che ha messo in ginocchio il Nepal, ma il timore è che il bilancio possa superare i 10mila morti. Per quanto riguarda i nostri connazionali sono 10 le persone che ancora non sono state rintracciate e quattro le vittime. Il premier, Sushil Koirala, ha decretato tre giorni di lutto nazionale.

LA CORSA PER GLI AIUTI UMANITARI

Secondo l’Onu, che ha sbloccato 13,7 milioni di euro in aiuti, le persone interessate dal sisma sono 8 milioni e di queste 1,4 milioni sono a corto di cibo. La sfida è come portare i soccorsi, in zone inaccessibili, ad elevate altitudini e colpite a macchia di leopardo. Dopo aver sorvolato la parte settentrionale della vallata di Kathmandu, Jamie McGoldrick, coordinatore Onu nella capitale nepalese, ha riferito che il 40% delle case risulta danneggiato, ma che la distruzione è casuale: «Alcune case risultano assolutamente non toccate, quelle sull’altro lato sono invece completamente rase al suolo». Anche Papa Francesco ha annunciato un primo contributo di 100mila dollari.

RIMPATRIATI I PRIMI ITALIANI

I 10 italiani che ancora mancano all’appello non vengono comunque considerati «dispersi» perché la situazione in loco è in costante evoluzione. Nelle ultime ore, grazie alla ripresa parziale delle comunicazioni cellulari e al fatto che i soccorsi hanno potuto raggiungere alcune zone remote del Nepal, la ricerca effettuata dall’Unità di crisi del ministero ha dato i suoi frutti e sono stati contattati diversi connazionali che non si riuscivano a rintracciare. I primi italiani sono partiti ieri a bordo di un volo commerciale. Nelle prossime ore è previsto l’arrivo in Nepal di un C-130 che porterà i primi soccorsi stanziati dal governo italiano e che poi rientrerà, portando in Italia il resto dei connazionali, che non sono al momento a Kathmandu e devono avere il tempo di raggiungere la capitale.

MOLTI STRANIERI DISPERSI

Intanto, si è saputo che oltre 250 persone risultano disperse sotto un valanga che ha travolto proprio oggi un villaggio, Ghodatabela, nel distretto di Rasuwa, a nord di Kathmandu, un’area in un parco naturale molto popolare per via dei bellissimi sentieri di trekking. Tra i dispersi ci potrebbero essere molti turisti stranieri: «Stiamo cercando di raggiungerli, ma il cattivo tempo e la pioggia stanno ostacolando i soccorsi», ha riferito il governatore del distretto, Uddhav Bhattarai.

GIOVANE SALVATO DOPO 80 ORE SOTTO LE MACERIE

Sono stati invece tutti tratti in salvo con gli elicotteri i 170 alpinisti rimasti bloccati al Campo numero 1 sull’Everest a quota 6.000: sfruttando una “finestra” di tempo buono tre elicotteri hanno fatto la spola lunedì ininterrottamente per tutto il giorno sopra l’invalicabile cascata di ghiaccio Khumbu. E ha del miracoloso la notizia che un giovane di 27 anni, Rishi Khanal, è stato tratto in salvo dopo aver trascorso 80 ore sotto le macerie del suo appartamento a Kathmandu.